

# IL SOGNO DI ESSERE POPOLO DI DIO

**Il fermento e le reticenze degli anni del post-Concilio**

**di Saverio Bonazzi**  
lettore di Bologna

**V**ivere gli ideali, considerando la realtà

Ero ragazzo al liceo durante le sessioni conciliari e l'importante evento ci sembrava purtroppo appartenere al mondo clericale. Ricordo bene invece il post-Concilio, grazie all'età e all'interesse per i temi biblici: l'entusiasmo e l'attivismo nella Fuci, nelle parrocchie e nelle comunità di base.



Foto da morguefile.com

Oggi, nel mio modesto sguardo storico-sociologico, ragiono sulle sorti del Concilio, che tante speranze e fattivi impegni suscitò, inquadrandolo in un'epoca, appunto, ricca di speranze; con

la maturazione della consapevolezza che noi “i sudditi” avevamo della complessa realtà. Solo due citazioni: la guerra fredda sembrava un’idiozia di fronte alla fame e la guerra in Vietnam un’assurdità.

Erano convinzioni profonde che consideravano la realtà, anche internazionale, e le possibili crepe da cui far passare le aspirazioni dei popoli. Era il tempo del Tribunale dei popoli istituito dal filosofo Bertrand Russell, per giudicare i crimini contro l’umanità, indipendentemente dal diritto positivo degli stati. Avevamo una modesta fiducia nel futuro e nella capacità di determinarlo, almeno nel non retrocedere dal passaggio in corso da sudditi a cittadini, da devoti fedeli a popolo di Dio.

Era bello vedere ragazze, più acute e diligenti dei maschi, impegnate nei doposcuola, nella catechesi, nelle visite agli ex carcerati, nei gruppi biblici, negli incontri interconfessionali: erano sempre le stesse facce, ma erano tante! Scoprire la ricchezza della Bibbia, non contro le interpretazioni consuete, ma oltre; le novità per chi non conosceva la Bibbia. Ne cito una: il sacrificio di Isacco: il messaggio conclusivo della vicenda narrata è che nella cultura mesopotamica Abramo è il primo a porsi il problema del sacrificio del figlio e che, alla fine di un percorso spirituale drammatico, ottiene un’ispirazione che lo fa desistere dal sacrificare il figlio.

Ma anche: *Quod superest* non è il superfluo da spartire, ma ciò che sta sulla tavola; il vangelo nega che le calamità siano inviate da Dio per punizione; l’idea di Dio che, pedagogicamente, Dio stesso ha fatto evolvere nel popolo ebraico; il messaggio “non catastrofico” dell’Apocalisse di Giovanni e il genere letterario apocalittico. E tante altre.

Grazie al Concilio sembrava di capire meglio quell’antico ringraziamento rivolto dal poeta latino Lucrezio al filosofo greco Epicuro: di avere liberato gli uomini dalla paura indotta dalla superstizione. E per i cristiani di aprirsi alla gente. Anni dopo, nella mia attività di catechesi ai fidanzati in preparazione al matrimonio, sentivo il desiderio di incontrare anche le tante coppie che non si sposavano in chiesa, ma che comunque andavano a formare le cellule della società e, di fatto, a costituire il costume nel campo della famiglia.

Cosa mancò nel Concilio? Mancò una condanna esplicita della guerra, durante e anche dopo il Concilio. C’era la guerra in Vietnam a salvare la cristianità occidentale e i vescovi statunitensi chiedevano di non delegittimare spiritualmente i loro “ragazzi”. Mancò il riconoscimento della nuova sensibilità circa la sfera sessuale e la vita di coppia. Si scelse la giusta critica all’edonismo, ma senza tentare di proporre una nuova concezione dell’*eros*, in senso lato motore del desiderio per la vita, che superasse la datata triade: *eros, filia, agàpe*.

### **Tentativi di affossamento**

La reazione delle classi dirigenti si è dispiegata per un quarantennio in tutti i campi della vita sul pianeta: mass media, energia, commercio internazionale, ideologie aziendali, armi (feroci dittature o bombe sui treni), geopolitica, religioni e finanza. In quest’ultimo campo possiamo oggi vedere come si inventano smisurate ricchezze virtuali, si creano debiti insostenibili e miseria per molti, a piacimento e in luoghi diversi. Certamente lo “spirito di Assisi” o la “democrazia economica” o la “trasparenza delle decisioni” sono ugualmente degli insetti negli occhi delle oligarchie. Sembra che lo siano anche per quelle che prosperano nella Chiesa italiana.

Mi colpì che la Chiesa bolognese (detta “Chiesa conciliare”, la riforma liturgica era partita da Bologna) venisse drasticamente ridimensionata nel 1968, prima con l’allontanamento del cardinale Giacomo Lercaro, poi con la chiusura del giornale “L’Avvenire d’Italia” che aveva seguito giornalmente le sessioni del Concilio. È noto che il Concilio segnò una perdita di peso nell’ambito della Chiesa cattolica della componente italiana, che poi si adoperò per frenare il rinnovamento conciliare. Così come è avvenuto per la Costituzione della Repubblica italiana. Le classi dirigenti italiane accettarono *oborto collo* sia la Costituzione che il Concilio. Al



Foto da morguefile.com

contrario Giuseppe Dossetti partecipò come perito al Concilio e nella vecchiaia si impegnò in difesa della Costituzione.

La nostalgia per il Concilio è acuta nell'osservare come oggi la Parola non sia il baricentro della vita della comunità ecclesiale: sembrano prevalere progetti culturali o politici, insieme a indicazioni pratiche cui conformarsi. Posizione in penombra dei laici e prevalere delle gerarchie. Opere buone finanziate con accordi politici. Poca trasparenza nelle decisioni. Lo zelo religioso (ma lo chiamerei piuttosto intimità elitaria) di confraternite e compagnie, che rischia di annacquare quella libertà donata ai figli di Dio per lasciarsi affascinare dal vangelo e dall'amore creativo di Dio.

Il tasto oggi sensibile della "identità" viene suonato in chiave difensiva, e spesso su mere scelte pratiche anziché sulla Parola. Posto che il termine "non negoziabile" è l'opposto della prassi politica, di cui tuttavia le gerarchie italiane mostrano di saper bene avvalersi, i valori non negoziabili sono quegli aspetti della scienza che attengono alla biologia umana e che attendono ulteriori importanti precisazioni? E sarebbero invece negoziabili (lo sono quotidianamente) valori e temi attinenti alla giustizia, alla distribuzione della ricchezza prodotta, alla solidarietà, alla partecipazione o al diritto alla pace? Mah!

Mt 15,6: «...annullano le parole di Dio in nome della loro tradizione». Circa la tradizione, perno del cattolicesimo, un pensiero malizioso potrebbe insinuare che Gesù fosse un "riformato" *ante litteram*... L'attualità del concilio Vaticano II sta nei giovani di oggi, che sono migliori di noi, realistici e disillusi, forse anche per la brutalità dell'attuale mercato del lavoro; al tempo stesso sono impegnati a fare il possibile per orientare il futuro.